

L'EVOLUZIONE POLITICA ED ECONOMICA: UN'ANALISI EMPIRICA DI FINE ESTATE PER I MESI FUTURI

di ANTONIO JR. GAETANO

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

Macerata 1817. Gli insorti antipapalini
affiggono sui muri questo proclama:

*"Quando l'altissimo Iddio vuole punire i popoli,
li consegna al governo degli imbecilli"*

Ci si chiede:

Quando la misericordia di Dio ci fu propizia?

Quando mai noi italiani abbiamo meritato
la misericordia divina?

PREMESSA

Durante le recenti vacanze estive, spesso, in occasioni pubbliche o private, mi sono state rivolte domande che potremmo riassumere in: come evolveranno le questioni politiche ed economiche nei prossimi mesi? Come affrontarle? La risposta, spesso era dettata da analisi contingenti basati sulla notizia del giorno, sul commento dell'editoriale più arguto, etc... mai ne è scaturita comunque un'analisi approfondita e compiuta.

Provo qui, a beneficio dei miei interlocutori, dare una risposta per quanto possibile esaustiva, ed uno sviluppo prospettico compiuto.

UN'ANALISI POLITICA ED ECONOMICA: OGGI

Fare delle analisi (o peggio) delle previsioni in politica come in economia, è un esercizio usuale ma non facile, in quanto la politica e l'economia evolvono secondo schemi propri e nel caso della politica, evolve per canoni assolutamente non scientifici. In genere l'economia e la politica ti danno delle lezioni, attraverso le delusioni, e le sconfitte. Molto raramente con le premiazioni.

La politica è una navigazione fatta con la barca della "tecnica politica". La barca è composta dalla conoscenza che si ha della nave, dell'equipaggio, dei fondali, delle stelle per la navigazione... eccetera. È una complessità non indifferente far funzionare tutto questo senza inciampi.

Visto che siamo in tema di mare, partiamo dalle carte nautiche, cioè la mappa del mondo in cui ci muoviamo per questa analisi.

Le carte nautiche non sono più centrate sull'Europa, come "centro" del mondo, le nuove carte nautiche hanno per centro l'America e fra non molto anche l'Asia. Gli spazi si sono allargati a dismisura (occorre una nave più grande per attraversare quei mari), le rotte sono cambiate, solo la bussola (la nostra coscienza di uomini occidentali) per molti è rimasta immutata.

Se le carte nautiche sono cambiate, la politica non può restare immutata e guardare continuamente al passato, altrimenti succede come al nocchiero di Enea, Palinuro, caduto in mare credendosi padrone della barca che conduceva: si appisolò durante la navigazione, naufragando sullo scoglio che oggi porta il suo nome.

Nel nostro caso, la politica pensa di poter restare uguale, mentre cambia la realtà, sarà la realtà a cambiare la politica.

Cosa intendiamo dire con la frase: “*la politica è lontana dai cittadini*”? vogliamo dire che la carta politica che abbiamo davanti è cambiata come per effetto di una rivoluzione e come tutte le epoche di rivoluzioni, viviamo un tempo eccezionale.

Ci sembra che il mondo, specie l'emisfero occidentale, viva un *continuum* esistenziale pressochè privo di scossoni, mentre la sostanza delle mutazioni in atto è rivoluzionaria ed in altre parte del mondo si vanno formando pressioni.

Altre volte nella storia si è verificato questo mutamento sotterraneo fatto di qualcosa di indefinito, come una specie di smottamento sotterraneo appena percettibile in superficie.

È stato così con la scoperta delle Americhe (si apriva il largo spazio atlantico) e la conseguente rottura dello *status quo* degli stati europei, è stato al principio del '800 dopo la Rivoluzione Francese durante l'età di Napoleone, ciò che permise ad Hegel di scrivere: “*un sentimento ignoto...L'intera massa delle rappresentazioni, dei concetti che abbiamo avuto fin'ora, le catene del mondo, si sono dissolte e sprofondano come in un'immagine di sogno*”. È esattamente ancora così agli inizi di questo millennio.

Nel luglio del 1989, partecipai ai festeggiamenti del bicentenario della Rivoluzione Francese. Parlando della situazione politica dell'epoca, con un allora Ministro italiano, arrivammo alla medesima conclusione; che la catena *Stato-territorio-ricchezza* stava spezzandosi perché figlia di quella rivoluzione che si stava ricordando. Stava semplicemente esaurendosi la sua spinta propulsiva. Quindi lentamente la finanza (la dematerializzazione del *territorio* = *ricchezza*, la forma più visibile di questo cambiamento) stava prendendo il sopravvento. In futuro (predisse il ministro) serviranno buoni economisti e non più bravi politici... , la profezia si è avverata con alcuni distinguo che vedremo più avanti.

Nel decennio successivo entrammo nel mondo nuovo che oggi cominciamo ad individuare. Entrando in un mondo nuovo bisogna diffidare delle vecchie carte nautiche conosciute, così come degli schemi intellettuali e politiche che col tempo sono diventati schemi mentali obsoleti non più applicabili alla realtà del mondo nuovo; ma anche delle parole più recenti bisogna diffidare, perché parole come *globalizzazione*, *mercato unico* etc. sono stati un prodotto velocemente consumato e travisato.

Quale formula politica ed economica nuova, possiamo allora proporre, nel momento che sono inutilizzabili le visioni economiche che fino ad oggi abbiamo conosciuto?

Ecco la prima risposta alle domande estive di qualche settimana fa, chiedendoci: anche; siamo realmente coscienti che dobbiamo abbandonare i vecchi schemi mentali?

Nel governo ordinario della politica, l'espressione dominante non è, e non sarà mai più, una formula ideologica, ma invece, una formula che mira a soluzioni ad hoc basata sull'equilibrio dinamico tra principi diversi e tra di loro potenzialmente opposti.

I partiti politici affrancati dalle vecchie astratte ideologie, saranno costretti a declinare concrete proposte: la visione di una società sottesa in modo coerente con il sistema di

valori cui esse rinviano, andando a cercare le competenze là dove si trovano, al di là degli steccati politici, ideologici e nazionali.

Le future aggregazioni politiche (specie quelli italiani, in altri paesi la metamorfosi è già avvenuta o in via di compimento), dovrebbero desacralizzare i furori partitici, a favore di una maggiore funzionalità del bene pubblico; di un pragmatismo che mira ai risultati intesi come valori molteplici di azione economica-sociale, legislativa, amministrativa e culturale. Questo sarebbe indice di una volontà di radicale cambiamento nel modo di fare politica.

È questa il tipo di politica che si appresta a fare in Francia Sarkozy, perchè la realtà non è fatta solo di economia, la politica non si identifica più con l'economia.

È stato così per tutto il '900 con l'economia di mercato, anche il comunismo è stato prevalentemente una ideologia economica. Il mercantilismo si è poi presentato come la forma nuova del materialismo storico. Ma ora possiamo dire che non è più così e che non potrà più essere così: l'economia è importante, ma la politica è una cosa diversa.

La politica vivrà su di un piano diverso e di riflesso la differenza tra sinistra e destra resterà perché è il nostro bisogno di catalogare, incasellare, che ci farà pensare ancora in questi termini. Cambierà l'approccio fattivo con la realtà, il confine non sarà il modello economico, ma la visione della struttura sociale.

La realtà umana è più vasta, più complessa e reagisce all'economia. L'essenza della realtà è nella società, certamente l'economia sarà ancora importante, saranno le politiche fiscali nei prossimi anni che faranno le differenze politiche.

È necessario a questo punto dell'analisi, chiarire cosa s'intende per "politica fiscale".

Per iniziare, bisogna decidere preventivamente se si tratta di una questione etica, di giustizia sociale o solo di politica economica.

Nel primo caso, non sono la persona più capace a trattare l'argomento, personalmente l'intendo come uno strumento di mera politica economica; ma non appartengo nemmeno a quella schiera che predica la drastica riduzione delle aliquote IVA come leve per lo sviluppo: troppo semplicistico. L'automatismo di "meno tasse più sviluppo", lo vedrei nel caso di economie arretrate, nel caso italiano, le cose sono più complesse.

Per creare sviluppo in Italia, non occorre mettere più benzina nel motore, ma cambiare "il motore".

Come cambiare il motore?

Con la riforma del nostro sistema produttivo, meno fatturiero e più di conoscenza (*la knowledge economy*).

Riforma del welfare. Per esempio, non usare il pubblico impiego come ammortizzatore sociale.

Riforma degli assetti istituzionali.

Questa semplice visione, già basterebbe a ridurre il carico fiscale ed esemplificherebbe le procedure.

Tendenzialmente i governi di "sinistra" saranno inclini alla pressione fiscale perché persisterà (credo per molti anni ancora) l'idea di un fisco totalitario e giacobino, derivazione dall'idea di una società contenuta, sorvegliata, schematizzata, da re (lo Stato) a suddito (il cittadino), senza alcun dialogo fra le parti, solo la fredda applicazione delle regole date dal sovrano.

Tutti comunque (a destra come a sinistra), accetteranno in termini generali il modello economico dell'economia di "mercato", in quanto nessuno proporrà modelli alternativi

(che tra l'altro non vedo, se non il cupo perpetuarsi del modello *messianico* di Rifondazione Comunista in Italia).

Non siamo quindi alla post-politica in economia. La politica è fuori dal dominio economico ma non da quello fiscale. Sarà su questo quadrante (uso ancora la terminologia marinara) che la politica proseguirà anche nella sua dinamica spirituale.

Prosegue dunque il cammino della politica nello sviluppo e nel confronto fra visioni diverse della società. Non è la fine del mercato, ma è la fine dell'idea che il mercato (quindi l'economia, in questo punto consiste la profezia avveratosi in parte, che il ministro mi fece nel 1989), possa essere il tutto, la base di un nuovo materialismo storico: il mercato è una parte, non il tutto.

La nuova politica è già nata in Europa (e dove poteva nascere altrimenti?) con il dibattito sulle radici giudaico-cristiane, se inserirle o meno nella bozza della costituzione europea.

La nuova politica è nata dalla lotta tra la Londra mercantilista che banalizza i consumi (l'idea dell'Europa mercato) e Roma come centro storico e spirituale dell'Europa (l'idea dell'Europa politica).

Andando avanti nell'analisi dell'alternativa strategica tra queste due visioni, la conferma di quanto ho affermato sopra, si ha, osservando la perdita di quota della sinistra: dai pregiudizi sul tema del cosiddetto: *order and law*, sul disegno di una società dell'immigrazione, dai principi della vita (eugenetica, diritti riproduttivi etc) ai limiti della ricerca scientifica che si fanno sempre più in là.

Perché la sinistra dopo quasi due secoli, non è più il progresso? Perché resta abbarbicata al passato? Per capirlo basta conoscere le categorie ideologiche della sinistra, prima fra tutte il concetto di modernità.

Con la fine del comunismo finisce il moderno come dominanza della storia, e al posto della nazione e della rivoluzione vi sono la scienza e la tecnica. Così diviene inevitabile che la storia venga concepita come un capitolo dell'evoluzione senza che, ciò possa dare alcuna certezza, perché l'evoluzione può fallire. In forma di crisi ecologica, di cambiamento climatico, di insufficienza energetica, nasce sulla realtà umana la possibilità che la grande avventura finisca in catastrofe.

La modernità evocata è poi spinta fino al punto massimo della corsa, trasformandosi in "globalizzazione", la globalizzazione ha cancellato qualunque idea di rivoluzione ed ha aperto quello che chiamo *il darwinismo della storia*, di cui non a caso il nazismo era stato precursore.

Arrivati al punto di non ritorno, la sinistra non sa più come affrontarla, trovandosi così nella situazione paradossale e suicida di aver voluto la modernità ed ora rinnegarla perché è stato raggiunto l'obiettivo, anzi superato...

- La sinistra non ha mai inteso per modernità, le mutazioni nei processi produttivi (oggi ottenute grazie al personal computer), che la vita non è più "massa", non è più "collettivismo", non sono più i grandi numeri, è la nicchia, la "qualità" che richiama.

- la “ragione” (i Lumi) non forniscono spiegazioni che totalizzano il progresso “radioso”, anzi, lo sviluppo scientifico ha aperto molte domande. Per la prima volta, ci si è accorti che il progresso porta con se domande morali ed etiche di non facile soluzione.
- lo Stato nazionale, preso di mira da molti fuochi, non è più l’obiettivo da abbattere, la globalizzazione ne ha eroso le basi (polverizzazione dei capitali su più continenti, dematerializzazione della ricchezza, perdita di punti fermi da tassare come le rendite fondiari, etc.)
- è finita l’epoca dell’indebitamento statale a favore della “politica sociale”

Questo deficit, non può essere colmato dalla creazione a tavolino di un nuovo partito (il Partito Democratico), esso non ha sangue e vene, ma accordi “di marketing” che nella volontà di sincretismo, sublima materiali eterogenei utili alla propaganda, dove vengono ribaltate le verità storiche della vecchia sinistra che parlava di bisogni, mentre la nuova sinistra parla di “desideri” dove non è necessario garantire qualcosa, basta promettere tutto a chiunque.

Con il ’68 si è finito di credere a molte cose permettendo così alle masse di credere a qualunque cosa, e proprio qui il vero confine fra destra e sinistra: la destra continua a credere in parole come responsabilità, morale, dovere etc.

Per concludere questa prima parte, veniamo ai nostri giorni.

Per quanto possiamo essere delusi come cittadini, chi ha sempre seguito la politica diretta, avverte il senso e la necessità che la politica “debba inventarsi qualcosa”, che non siano soltanto i piccoli accordi locali o la creazione di “partitini” di nicchia.

Questo comune sentire – spero della maggioranza di persone preparate, impegnate e serie – è un ruolo naturale, perché nessun uomo ambisce ad essere un motore immobile, che produce – idee, lavoro, progetti – restando indifferente alla loro realizzazione. Qualunque uomo o donna, che formuli un pensiero, ambisce che questo si affermi e arrivi là dove ha immaginato che arrivasse.

La disabitudine al pensiero si è fatto terrificante negli ultimi anni, mentre c’è un disperato bisogno di idee forti e nuove.

Al di là dei media, occorre creare gruppi di studio, fondazioni, scuole politiche, centri di ricerca, slegati dalla politica contingente e proiettati a divenire “politici”, solo dopo aver creato un progetto. Sono iniziative che costano in termini di danaro e che possono portare anche sgradevoli dissensi, ma una politica moderna deve agire come un’impresa che svolge ricerca, cioè esercitarsi nel mezzo indispensabile per rimanere al passo con la concorrenza (spietata) dell’oligarchia inevitabile che si crea dopo anni di potere ininterrotto.

Quanto alla politica attiva attuale, vorrei proporre un solo salutare consiglio: sarebbe opportuno coinvolgere intelligenze estranee alla vita di partito.

LA POLITICA “SPIRITUALE”, UNA PROPOSTA

Quello che io chiamo “politica spirituale”, non può che nascere dal profondo rapporto che l’uomo ha con la propria spiritualità (e qui parlo da cattolico) e che manifesta il suo agire secondo la sua spiritualità.

Non è affatto strano il dibattito continuo sul rapporto religione e politica. Questo dibattito, porta a parlare, per la prima volta, dell’organizzazione degli uomini (dunque l’azione

politica) con risvolti di bioetica, politica per la famiglia, giustizia sociale, mentre si insiste a non voler concedere alcun spazio alla religione nella politica. Una società “democratica, pluralista e multiculturale” ha bisogno della presenza della fede e di argomentazioni religiose nella vita pubblica.

Il tentativo volto ad estromettere la religione dalla politica si basa o sulla malafede o sul malinteso senso del pluralismo moderno¹.

I fautori del secolarismo, tendono a voler escludere quelle visioni del mondo fondate sulla religione, perché sostengono che introdurrebbero nella società variabili non razionali. Tale argomentazione ignora che invece l'elemento razionale che svolge un ruolo sostanziale nella religione, l'“*Evangelicum Vitae*” di Giovanni Paolo II contiene un'estesa spiegazione, su basi del tutto razionali.

La religione non è da considerarsi una forma di minaccia alla democrazia, anzi, essa può rappresentare un valido contributo al dibattito pubblico, in specie sui diritti umani, sui valori politici e sul concetto di persona umana.

Un'altra obiezione dei laicisti è che la religione introdurrebbe divisioni, dogmatismi e persino violenza nella sfera pubblica. Ma questo è ugualmente valido per impostazioni di natura puramente laica. Il XX° sec. abbonda di esempi, non per ultimi in Italia vedi i cosiddetti “anni di piombo”.

Il tentativo di separare la sfera morale da quella politica, o i valori spirituali da quelli umani, evidenziando un approccio schizofrenico alla vita.

Sono questi i motivi per cui sopra ho scritto: “*La nuova politica è già nata in Europa con il dibattito sulle radici giudaico-cristiane*”.

Credo fermamente che quella verità negata dai costituenti europei, abbia acceso la miccia che in futuro farà chiedere ai cattolici, “*perché sentirci minoranza?*”.

Non dimentichiamo che la presenza di altre religioni in Italia, in primo luogo l'Islam, proporranno in futuro problemi di non facile soluzione, perché fra qualche anno si porranno la stessa domanda e la risposta che si daranno non sarà molto vicina al pensiero occidentale.

Ad esempio: come può un buon suddito del Marocco e fedele dell'Islam divenire cittadino italiano (e quindi abbracciandone le leggi) quando la sua religione ed il suo Stato non aborriscono la guerra o la pena di morte mentre la Costituzione italiana, giustamente, li ripudia? Quale rispetto avrà di queste leggi un fedele suddito del discendente del Profeta? o tradisce il suo paese o tradisce quello acquisito.

Oltre alle tensioni derivanti dallo stesso Islam, bisognerà considerare gli effetti economici, etnici, sociali e di tradizione culturali dei Paesi degli immigrati, che spesso fanno a pugni con le leggi, le tradizioni, il “sentire” che in Occidente ci siamo dati.

Economicamente queste contraddizioni e queste spinte nuove per la nostra politica, potranno portare ad un modello Libanese di convivenza, dove l'identità religiosa è legata a condizioni economiche e sociali, portando ad un futuro assai più preoccupante.

¹ Sull'argomento, cfr: Brendan Switman “*Why Politics Needs Religion: The Place of religious Arguments in the Public Square*” Ed. InterVarsity Press. 2007, Missouri (USA).

CONCLUSIONI

Sin qui l'analisi, ma qual è la soluzione?

Abbiamo visto che sono in corso lavori di profonda ristrutturazione per adeguare missione, strategia, processi e capitale umano alle nuove sfide.

La soluzione è l'opportunità che questo tempo di cambiamenti ci offre, operando all'interno della comunità, nella sfera dove convergono interessi economici e politici che se non intermediati e ottimizzati generano conflitti favorendo gli estremismi.

Lo scenario è strutturalmente cambiato mentre persistono ancora atteggiamenti da fine anni '80 in quasi tutti i settori. E tempo che prendiamo in mano il nostro convivere e prendiamo in seria considerazione che le sfere di influenza e di competenza sono mutate e che sono necessarie un nuovo contratto sociale e nuove competenze per continuare a vivere in un tempo di pace e prosperità.

In linea generale la nuova politica, indipendentemente dalle differenti dottrine filosofiche e dai diversi contesti di chi aderisce, proporrà una politica fatta da tre insiemi di "istituzioni" o "sistemi":

a) una *comunità politica*, con governo limitato in uno Stato di diritto, protezione dei diritti, controllo ed equilibrio tra poteri, meritocrazia e così via.

b) una *economia capitalista*, con un maggiore attenzione sugli aspetti fiscali che non si basino completamente sui tre tratti pre-capitalistici, quali: mercati, proprietà privata e accumulazione.

c) una *cultura che stimoli i comportamenti sociali e individuali*, necessari alle società libere. Requisiti necessari ad una società libera e bene organizzata, che dia *uguale trattamento da parte della legge, uguaglianza di status sociale* (ossia nessun privilegio dovuto alla nascita o alla posizione sociale) e *pari opportunità* (nel senso di esistenza di abbondanti opportunità, senza alcuna preclusione, per chi si trova sul gradino basso della scala sociale).

Bisognerà che gli elettori immaginino iniziative parlamentari, referendari, nazionali o regionali, lì dove esiste la possibilità, per mettersi in gioco, cominciando dalla politica *reale* e non *ideale*.

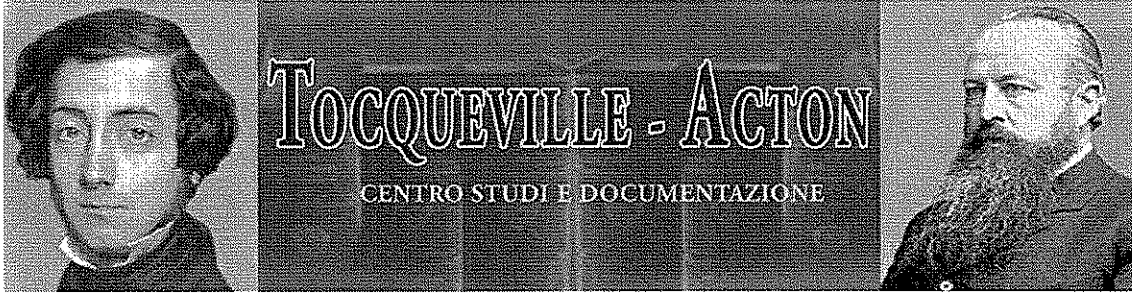
In politica contano, la qualità dei leader, la loro cultura politica e la qualità, oltre che la natura delle istituzioni, questo in tutto il mondo.

In Italia contano, certamente le qualità personali, ma più fortemente le caratteristiche delle istituzioni.

Tutte le volte ad esempio, che qualcuno abbia tentato anche modestamente, di rafforzare i poteri dell'esecutivo e di ridurre un poco quelli del Parlamento, i partiti politici si sono stracciate le vesti chiamando le folle a raccolta per la difesa della "centralità del Parlamento", spesso gridando al "fascismo", alla "Costituzione tradita" alla "Resistenza oltraggiata" e continuando su questa solfa indigesta. In realtà non si vuole toccare il potere del partito cui il rappresentante siede nelle istituzioni, tenendolo così continuamente sotto ricatto, e regalandoci delle istituzioni acefale e indecisioniste.

E pur vero che le istituzioni sono solo una parte, anche se importantissima della macchina statale. Ma la *cultura politica* e la *qualità* del leader, sono degli *intangible assets* intrinsecamente inchiodate nell'uomo e queste ho si hanno o non si hanno.

I nostri leader preferiscono l'estemporaneità, l'improvvisazione, che hanno come conseguenza, approssimazioni e pasticci, che saranno poi definiti "errori tecnici".



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.